

Premio Nazionale di Narrativa Bergamo XXXVII
in carcere con la redazione del giornale
Spazio. Diario aperto dalla prigione

Adriana Lorenzi

I cinque libri finalisti sono stati letti con entusiasmo e hanno avuto sostenitori accaniti tanto che non è stato facile scegliere i due autori/libri da votare. Durante le riunioni della redazione abbiamo discusso a lungo sulle trame e sulle suggestioni che le storie avevano innescato nei lettori che a turno leggevano un libro o l'altro. Siamo tornati a scrivere a partire dalle frasi, dai temi centrali dei romanzi quasi a dimostrare che parole autentiche chiedono parole autentiche.

Italo Calvino diceva «I libri vengono da altri libri» e così noi abbiamo scritto sul **sogno** (*Organsa*); sulla **sfida** (*Il grande lottatore*); su i **tempi morti** (*Il grande lottatore*) e sull'**incontro mancato** (*Nel nome del diavolo*) e sui vecchi (*I Pellicani*): abbiamo lavorato sulle pagine lette per non smettere di pensare su quello che è stato, che è e che potrebbe essere.

Mariangela Mianiti, *Organsa*, Il Verri, 2021

Mariagrazia Calandrone, *Splendi come vita*, Ponte alle Grazie, 2021

Lorenzo Alunni, *Nel nome del diavolo*, Il Saggiatore, 2020

Antonio Franchini, *Il vecchio lottatore e altri racconti postemingueiani*, NN editore, 2020

Sergio La Chiusa, *I Pellicani*, Miraggio Edizioni, 2020

Mariangela Mianiti, *Organsa*, Il Verri, 2021

Vitor

Questo libro mi è piaciuto tantissimo, fin dalle prime pagine.

Mi è piaciuto tutto.

È stato facile leggere la storia perché volevo sapere come andava a finire e il finale mi ha sorpreso davvero!

Mi è piaciuta la protagonista che aveva il sogno di diventare sarta e poi la vita l'ha portata altrove. Mi è piaciuta la figlia così attaccata alla mamma.

Mi sembrava di leggere di casa mia, del mio paese in Albania, delle donne che si ritrovano a chiacchierare.

Spero che vinca questo libro perché secondo me è il migliore!

Antonio Franchini, *Il vecchio lottatore. E altri racconti postemingueiani*,

Sergio U.

La raccolta di racconti di Antonio Franchini colpisce a partire dalla copertina.

Lo sguardo di una gallina, una "creatura in grado di esprimere una fissità più inquietante e spietata", lo sguardo che insegnava il vecchio maestro di lotta del racconto che dà il titolo all'opera, al posto del più prevedibile "sguardo della tigre".

La proposta dell'autore partenopeo consta di nove racconti autoconclusivi, molto godibili anche se letti separatamente, ma accomunati da tematiche ricorrenti, tali da farne un'opera a tutto tondo.

Sicuramente uno dei *fil rouge* è l'omaggio ad Ernest Hemingway, a cui l'intera raccolta è ispirata come suggerisce il titolo. Una connessione che si palesa oltre che nelle citazioni, anche nelle atmosfere e negli argomenti trattati, argomenti molto sentiti anche dal grande scrittore americano.

“Le leonardiadi” sono le gare di atletica della scuola elementare Leonardo da Vinci raccontate attraverso gli occhi di un padre.

Il primo racconto è già uno dei più interessanti, colpisce subito la scelta di narrare in un'insolita “seconda persona”, fondendo il dramma quotidiano a una velata comicità.

I giochi sportivi diventano il pretesto per un'analisi dei timori e delle insicurezze della vita genitoriale.

Pesca alla trota in carnia sono sprazzi del vissuto di due amici fuori dal comune. Le battute di pesca fanno da sfondo alle stravaganze di un'amicizia eterogenea e agrodolce con cui l'autore presenta le difficoltà e i sentimenti tipici dell'età giovanile.

Un marlin imbalsamato è uno dei racconti più belli e divertenti di tutta l'opera, e narra in modo quasi grottesco una vacanza di un gruppo di amici.

L'autore sembra catapultarci in un film di Wes Anderson costruendo personaggi caricature e condendo con toni di humor una narrazione sagace improntata sullo scontro.

Gli ultimi due italiani di Caporetto è un racconto ambientato al cimitero Monumentale di Milano, dedicato in particolare alla commemorazione delle vittime della prima guerra mondiale. Questo racconto, forse il meno brillante della raccolta non è inedito e lo si nota anche dal tono molto diverso con cui l'autore affronta la narrazione, è un racconto meno umoristico e più didascalico\storico.

A un aficionado racconta con toni spagnoleggianti l'affascinante e controverso mondo delle corride.

Qua il rimando ad Hemingway si fa esplicito in una narrazione che dalla passione per i tori passa alla passione *tout court*, alla cosiddetta “*afición*”.

In *Grande fiume dai due cuori*, ispirato al classico *Di là dal fiume e tra gli alberi* di Hemingway, la discesa in canoa del protagonista attraverso le rapide della Trancia va di pari passo con la discesa nel fiume delle sue emozioni e fragilità, in seguito alla perdita di un caro amico, in una sorta di montaggio alternato ben orchestrato. Un dramma interiore pittoresco e coinvolgente che celebra la memoria di due persone realmente esistite: Sergio Altieri (Alan D. Altieri) e Roberto Bonelli.

Non ho scopato con Hemingway è un breve racconto in cui prevale il discorso diretto, in particolare la narrazione riguarda un incontro fra il protagonista e una scrittrice che deve scegliere le foto con cui corredare il suo ultimo libro. Scorrendo le varie fotografie emergono tutte le incertezze della donna, in una sorta di crisi d'identità legata ai temi che accomunano i racconti di questa raccolta, ovvero i temi della paura della vecchiaia e della morte.

Il suicidio dell'indiano è il racconto più breve della raccolta ma non per questo il meno intenso.

Il racconto dà l'impressione che a parlare sia lo stesso autore, erettosi a protagonista. Anche qua l'autore cita Hemingway ed in particolare rievoca alcuni episodi di alcuni suoi celebri racconti. Il risultato è una toccante retrospettiva del protagonista che scavando nei ricordi della propria giovinezza fa emergere tematiche esistenziali come quella della bellezza.

Il vecchio lottatore, il racconto che dà il titolo all'opera, è il racconto più lungo della raccolta. Sullo sfondo dell'ambiente degli sport da combattimento, il racconto vive nelle descrizioni dei personaggi, curate con minuzia di particolari legati soprattutto alla loro personalità.

I temi della vecchiaia e della sfida tornano con prepotenza in una narrazione psicologica e aforistica che è il marchio di fabbrica di uno scrittore maturo e originale come Franchini.

Zanon, Ermanno Doris, il patatino, Gobbo, Sergione, il vecchio, una serie di personaggi resi caricature dall'autore che proprio sulle bizzarrie offerte da queste personalità originali impernia la sua tragicomica narrazione, e se «La vita peggiore è quella senza stile» non si può certo dire che Franchini non ne abbia, perché è proprio con il suo stile che riesce a rendere straordinari racconti di vite apparentemente ordinarie e riesce a far sorridere anche parlando di temi inquietanti come l'ineluttabilità della vecchiaia e della morte.

Altra peculiarità comune ai racconti della raccolta è che tutti i protagonisti sfidano con coraggio se stessi raggiungendo una sorta di climax agonistico-emozionale in cui trovare il senso della propria vita, perché come dice il vecchio lottatore: «Se c'è qualcosa da vincere, la vince chi ci crede».

Daniel

Ogni capitolo è una storia, un episodio o meglio di memorie di vicende tra una e l'altra c'è in comune delle competizioni, sfide e confronti.

A me ogni racconto è piaciuto: per emozioni rivissute come nel primo racconto dedicate alle Olimpiadi scolastiche. Quando io ero piccolo, in paese, si facevano *Giochi senza frontiere*, *Gare campestri*, *Cacce al tesoro*, *Nascondino*. Leggere questi racconti mi sembrava di leggere qualcosa di già accaduto nel mio passato.

In particolare nel primo racconto, ho trovato molto significativa la descrizione di particolari dello scrittore che parla dei figli pensando alle stesse avventure vissute all'età dei figli: mi ha portato a ragionare sulle soddisfazioni nel crescere ed avere famiglia.

Lorenzo Alunni, *Nel nome del diavolo*, Il Saggiatore, 2020

Daniel

Ho letto il libro *Nel nome del diavolo* e, ammetto, non è il genere di lettura che preferisco, ma siccome *la fame vien mangiando* come si suol dire, nella lettura ho trovato 'da mangiare'. Il libro parla di un ragazzo nel quale mi sono, in qualche modo, rispecchiato per somiglianze di pensieri e modi di fare. Questo ragazzo scopre per caso di avere uno zio e la curiosità lo porta alla ricerca del suo vissuto a Lampedusa dove lui si era rifugiato per scelta lontano dalla sua famiglia, parenti e dove quindi vive la sua vita un po' strana in particolare per la sua fobia, o

meglio ossessione per un libro, quello di Moby Dick. In maniera ossessiva, appunto, conserva una marea di edizioni. Il ragazzo/nipote alla ricerca di notizie sulla vita dello zio, scopre Lampedusa e tutto il mondo che gli gira attorno per via della sua posizione strategica nel Mar Mediterraneo per i poveri migranti che s'avventurano nella traversata dall'Africa verso l'Europa. Leggendo questa storia e cercando di trovare un collegamento tra le diverse vicende del libro e quella del libro di Melville ho pensato che al mare. Lo scrittore cerca la verità imbarcandosi per Lampedusa e i profughi si imbarcano alla ricerca di una vita. Nel romanzo, come si legge pure nel titolo, si narra di stregonerie, rituali, spiriti, coincidenze. Il viaggio compiuto dal ragazzo è spirituale e ci sono momenti di dormiveglia in cui sogna, immagina, rivive paure nel viaggio di ritorno da Messina a Napoli. Trova nuove coincidenze tra la vita e il romanzo Moby Dick, scrive di Giuseppe Verdi, ascolta musica classica, ha visioni di tragedie, racconta della perdita di familiari collegando ogni cosa alla storia dello zio e di Moby Dick.

Insomma posso concludere che mi sono ricreduto su questo libro e dopo poche pagine l'ho apprezzato: in particolare le citazioni sugli autori di musica classica a me totalmente sconosciuti.

Consiglierei a chiunque la lettura di questo libro, soprattutto a chi ama le storie e aggiungo che il finale mi ha lasciato di stucco ma non voglio rivelare nulla per non rovinare la lettura ai miei compagni!

Enrico

È un racconto che intreccia varie situazioni del protagonista molto particolare come uomo, anche un po' fuori di testa, che vive tra miti, sciamani, fantasmi e visioni. Fa delle cose ripetitive che alla fine non gli interessano, come ascoltare musica classica che non gli piace. Fa sempre la stessa cosa al bar con il rito della tazzina del caffè. Viene sconvolto dalla notizia di uno sconosciuto che gli dice a bruciapelo «Condoglianze... è morto suo zio». Incredibile venire a sapere da uno sconosciuto che è morto suo zio, fratello del padre. Era stato tenuto nascosto dalla famiglia, cancellato dalla parentela per il suo modo di vivere e di pensare: stregonerie, fantasie, allucinazioni. Forse un pazzo ma benvenuto dagli isolani con i quali aveva vissuto. Chiede spiegazioni al padre e alla madre e sbatte contro un muro di silenzio e la sentenza finale: «È stato meglio così». Parlando con l'uomo che gli aveva fatto le condoglianze, riesce a trovare un nome: Flora Roccati. È lei che può dargli delle informazioni per sapere dello zio e dove vive. Parte senza sapere quasi niente, al buio e arriva a Lampedusa dove incontra un amico dello zio, Pietro, compagno di pesca e serate goliardiche. Così scopre che era un pazzo sognatore e intelligente con la 'fissa' di Moby Dick. Lavorava anche come guida turistica, facendosi pagare con pochi soldi ma con una copia di Moby Dick. Quando entra nella casa dello zio, ha la sensazione di trovarsi in un mondo fantastico, stregonesco pieno di ragnatele, polvere e roba vecchia e una montagna di libri. Sono tutte le edizioni del libro dedicato alla balena bianca: Moby Dick. Tutto questo incuriosisce sempre di più e comincia a girare l'isola alla scoperta di cose sullo zio e perché viveva in questa casa diroccata. Si lascia trascinare dalla curiosità e una sera, nel vedere un gruppo di immigrati che escono da un centro di raccolta per partecipare a un rito magico dello sciamano dove si bruciano legna e spezie e viene travolto da uno stato di ebbrezza che per giorni lo costringe a vivere un naufragio attaccato a una zattera di legno in mezzo al mare, sentendo urla dei marinai che sono sottomessi ai comandi del capitano Hugus Dorry, un pazzo arrogante, incompetente impegnato nella ricerca e lotta con la balena bianca.

In realtà erano gommoni o barche della morte che trasportano immigrati. Seguendo le tracce di suo zio, che andava spesso anche a Messina e Catania, conosce altre persone amiche e capisce che non era totalmente fuori di testa, ma soltanto stanco di una vita monotona. Si rivede molto nello zio per le scelte che ha fatto e ammira il suo modo di vivere, il suo mondo fantastico e si dispiace di non averlo mai conosciuto.

Mariagrazia Calandrone, *Splendi come vita*, Ponte alle Grazie, 2021

Sergio Bucci

Il testo è assai particolare e racconta la vita dell'autrice dalla sua infanzia sino all'età adulta. Racconta la sua infanzia e la sua adolescenza, una parte dell'età adulta attraverso il suo rapporto tumultuoso e contrastato con la mamma adottiva da lei definita "madremammavera" con un neologismo (e non è l'unico) in un racconto che si dipana in un contesto culturale sociale dell'Italia del secondo dopoguerra fino agli anni ottanta novanta. In un'Italia assai diversa dalla nostra (forse migliore?!) il rapporto tra figlia e mamma adottiva, tra figlia e nonna è un lungo susseguirsi di eventi nei quali l'autrice si mette a nudo, senza mai aver timore di raccontare storie di vita vissuta e reale talvolta assai dure e crude che colpiscono il lettore fino quasi a lasciarlo interdetto perché non lascia nulla all'immaginazione. Dalle pagine del testo esce bene la sofferenza dell'autrice nello scrivere il racconto, nel renderci partecipi del suo percorso: è una vera e propria lettera di vita. Sembra quasi che l'autrice sia lei, il suo vissuto e la sua mamma in un'impersonificazione che con il dipanarsi del racconto rendono meglio l'idea di ciò che l'autrice pensa, prova, vuole far provare.

Tutto il narrato è un bel excursus di vita che in alcuni momenti mi ha riportato indietro negli anni, negli episodi della vita e in un modo assai particolare a capire che a volte può essere tardi non dire subito alla propria mamma ciò che si prova. Il libro ti avvolge nel racconto e ti colpisce comunque al cuore in un linguaggio tra l'altro assai particolare, talvolta volutamente bambinesco che è la caratteristica intrinseca a questo romanzo e che lo rende speciale. In sintesi un bel racconto sull'amore tra mamma e figlia (perché mammavera è chi ti cresce) che invita a riflettere lungo il cammino di crescita dell'autrice in uno stile particolare e in parte singolare.

Sergio La Chiusa, *I Pellicani*, Miraggi, 2020

Gianluca

Io sono un chiacchierone e so bene che dovrei tacere un po' per non disturbare i miei compagni di cella, ma il protagonista di questa storia, il giovane Pellicani mi batte di gran lunga. Una sera torna nella casa paterna dalla quale si era allontanato dopo aver sottratto dei soldi, i risparmi dei genitori, da un cassetto vent'anni prima e trova un vecchio nell'appartamento. Sarà il padre oppure no? Non importa a lui basta chiacchierare. In questo fiume di parole ci si perde un po': a me sembrava di essere precipitato in un labirinto di parole ma piacevole perché belle le parole e profondi i discorsi. Non cercavo neppure la via d'uscita dal labirinto, volevo starci in mezzo. Infatti mi è dispiaciuto che finisse il romanzo, avrei voluto continuare a stare in compagnia del giovane Pellicani nel quale mi sono immedesimato. Io non vedo l'ora di uscire e tornare da mia madre che è vecchia ma che è l'unica che mi capisce e mi sta ad ascoltare.

Il sogno

Antonio

Salii in solaio e dall'abbaino entravano raggi di sole e uno ha messo in luce una valigia vecchia e impolverata che stava in disparte, in un angolo. Mi avvicino a questa valigia totalmente ricoperta di polvere e con uno straccio, raccolto lì vicino, la pulisco. Nel mentre sento una voce fuoriuscire dalla valigia. Mi chino ancora di più sulla valigia per ascoltare quella voce sottile con attenzione: «Contengo sogni ma non sono ancora pronti!».

Non smettere mai di sognare

Non far mai morire la fantasia dei tuoi sogni

«Potere dare un senso ai sogni sarebbe fantastico»

Il mio ultimo sogno?

Ho sognato di avere in camera da letto un missile nucleare 5 metri circa di lunghezza e 3 metri di circonferenza pronto al decollo.

Giuseppe

Tutti sognano. Da bambini si sogna di diventare quello che forse non saremo mai.

Da giovani si sogna a occhi aperti: dagli amori ai desideri più improbabili.

Da adulti si continua a sognare dormendo, a volte anche solo guardando fuori dalla finestra.

I sogni sono i nostri pensieri che ci fanno forza, che ci danno speranza.

I sogni a volte diventano incubi e sono quelli che subito confidiamo agli altri come ad esorcizzare quello che abbiamo sognato.

Si sogna a occhi aperti e questi sono i sogni più belli perché sei tu a decidere quello che vuoi sognare.

Con i sogni si vive e si spera. C'è chi li interpreta, chi li vende e chi ci gioca. Se non ci fossero i sogni, forse, saremmo un po' più soli.

Daniel

Considerato il posto nel quale mi trovo da un anno, per me il sogno è la libertà.

Uno: sogno di tornare libero

Due: quando sogno, sono libero di andare dove voglio senza alcun limite di tempo, di spazio e di età. Posso essere più giovane o più vecchio, posso rivedere tutte le persone che purtroppo ho perduto e anche rivivere emozioni forti. Insomma provo sensazioni che a occhi aperti non riesco a provare. Sognare mi aiuta a sopportare: in sogno tutto finisce e inizia di nuovo. Se gestisco il sogno, il gioco poi è fatto e si vola. Il problema nasce quando non controlli il sogno e allora diventa brutto anche se vivi emozioni forti. Le emozioni sono comunque e sempre vita.

Flavio

Io purtroppo non sogno più da tre/quattro mesi o meglio che non sogno la notte. Il mio sogno nel cassetto in questa detenzione è quello di potermi riappacificare con la mia fidanzata soprattutto perché il giorno in cui sono riuscito a uscire con lei per la prima volta mi è sembrato veramente un sogno e fortunatamente si è realizzato. Proprio mentre scrivo Adriana ha parlato di un sogno infranto e spero che il mio non sia uno di questi.

Mi auguro che questa esperienza giornaliera mi faccia tornare a sognare anche la notte perché il sogno è troppo bello ed è una di quelle cose che nessuno ci potrà mai togliere.

Vitor

I sogni sono le cose più belle che ho, anche le più fedeli infatti i miei sogni mi inseguono ovunque vada da sempre e continuano a farlo. A me non piace tenere i sogni nel cassetto. Secondo me i sogni devono essere liberi di volare: solo così potranno realizzarsi e diventare realtà. Quindi il sogno per me non è un oggetto da tenere chiuso nel cassetto, ma si tratta di lasciarlo libero di realizzarsi.

Musli

Direi che la vita è fatta di sogni. Quando ero piccolo sognavo tante belle cose della vita e ho tenuto tanti sogni nel cassetto. Ma ne racconto uno che mi ha sempre dato la forza e coraggio fin da quando ero bambino. Ogni volta che sono caduto, mi ha aiutato a rialzarmi, mi ha dato la spinta per andare avanti: è il sogno di avere un giorno una vita tranquilla e serena. E un po' di pace.

Una notte, mentre dormivo, ho fatto un sogno in cui c'eravamo io e il mio amico Sergio che andavamo al laboratorio di scrittura, ma lui era cambiato un po'. Finalmente Sergio aveva cominciato a scrivere senza fare domande, senza lamentarsi. Quando mi sono svegliato mi sono detto che era solo un sogno e che non si sarebbe mai avverato!

Gioacchino

Per me sognare è semplice perché da un po' di tempo ho imparato a sognare a occhi aperti. Sembra quasi tutto reale poi quando finisco di guardare il soffitto, svanisce il sogno ad occhi aperti ma lo ritrovo durante la notte quando ho gli occhi chiusi. La diversità è che dormendo ho più tempo per convivere con il mio sogno che sia bello o brutto e con la sicurezza che possano avverarsi.

Mattia

Ho smesso di sognare tanti anni fa: non nel senso che non sogno la notte e la mattina cerco di ricordare quanto ho sognato, ma nel senso che non ho sogni/desideri, cose sulle quali fantasticare come si faceva da piccoli. Ecco questo sogno ho smesso di farlo quando ho capito che avere i piedi per terra significa vivere meglio e che con i sogni non si riempie la pancia: meglio essere realisti e prendere la vita per quello che ti dà e se ti mette con le spalle al muro, la devi prendere a pugni.

Sergio B.

Mentre penso a cosa scrivere oggi sui sogni, mi viene in mente un motivetto non so neanche di chi... *I sogni son desideri...* forse è vero o forse no, sicuramente ho sognato tanto fin da ragazzo. Ho sognato, immaginato, desiderato sinceramente, ogni tanto, qualcosa si è anche realizzato e il sogno è diventato realtà. Ma ahimè se dovessi girarmi indietro la maggior parte dei sogni sono rimasti tali. Poi, per un periodo, non ho più sognato, non ho più viaggiato con la mente: mi sono spento forse o forse semplicemente non avevo più la mente leggera per sognare. Credo che un uomo senza sogni sia come una macchina senza carburante, una bicicletta senza

pedali: non va avanti. Poi tanti eventi, un po' tanto bruttarelli, mi hanno cambiato e mi stanno facendo ricominciare a sognare.

Da piccoli si ha voglia di crescere in fretta, da bambini ci si immagina adulti. Si imitano gli adulti o forse non è così per tutti, ma per me lo era e lo è stato. Avevo solo un gioco che mi ricordo e mi faceva impazzire. Stavo davanti a una telecamera finta, con un microfono finto anche lui e raccontavo le notizie, finte anche quelle ovviamente. Vi ricordate i telegiornali di una volta? Quelli con Bruno Vespa prima maniera per intenderci con la vecchia sigla del Tg1. Ecco mi ricordo che tante volte ho giocato a sognare di fare il giornalista. Avevo 4/5 anni inizialmente. Con gli anni il gioco è migliorato, ma sempre davanti a una telecamera giocavo, parlavo e sognavo. Poi quella telecamera è diventata vera, comprata da me ovviamente, anzi regalata dai miei e con un amico andavamo in giro a intervistare le persone sui temi più strani e disparati e poi le mandavamo anche a qualche Tv pirata che le mandava in onda. Era lo stesso gioco del Sergio bambino ma stava diventando un mestiere: notti e notti a raccontare la Roma di notte. Stava diventando un gioco serio... stavo per diventare giornalista, anzi pubblicista come si diceva in quegli anni... stavo agli inizi appunto... E poi come tutti i sogni c'è stato il risveglio e il sogno è rimasto nel passato purtroppo tanto, tanto passato.

Giacomo

Mi piace l'idea del sogno nel cassetto, è bello averne uno: mi sa tanto di infanzia e di bei ricordi. da bambino, come tutti, è bello sognare un po' di tutto anche cose banali che non sai se si realizzeranno nella crescita.

Ben più difficile, ma ancora più bello, è sognare da grandi, allora sì che si fantastica su cose che possono cambiare la vita in meglio e renderti semplicemente felice. Il mio sogno nel cassetto stavo cominciando a metterlo proprio prima di venire qui. Io adoro la montagna, in particolare la Val d'Aosta dove ormai mi reco da anni in vacanza due o tre settimane all'anno per le mie arrampicate in quota. Forse questo sogno l'ho un po' realizzato perché l'ho trasmesso alla mia compagna, ormai da una vita. Il mio sogno era ed è ancora quello di trasferirmi, anche in tempi non troppo lunghi, in Val D'Aosta. Ho già gettato solide basi sia per il posto abitativo che per l'attività lavorativa. Visto che c'è stata l'epidemia non ho perso molto e tra poco potrò riprendere il mio progetto e chissà magari arriverà anche a buon fine. È comunque bello sognare perché altrimenti i sogni non si possono avverare.

Gianluigi

Da bambino ho sempre sognato di poter diventare un pilota. Ricordo ancora oggi quando al mare sognavo a occhi aperti giocando con un aquilone. Tutto ciò che può volare mi ha sempre trasmesso gioia, felicità, libertà. I miei sogni sono sempre stati sogni di un bambino libero e felice come un pilota che vola nel cielo e può vedere il mondo come altre persone non sono mai riuscite a vederlo.

Crescendo non volevo più diventare un pilota, ma un astronauta. Sì, perché avevo scoperto che oltre il cielo c'era l'infinito. Infinito è una parola che può farti sognare perché io so che sono sempre alla ricerca della mia felicità. Ora che sono adulto, sogno ancora quell'infinito che un giorno, finalmente, potrà rendere reale quello che da bambino era solo un sogno. Il volo, il

cielo, lo spazio, la felicità: sogni di una vita che anche in un carcere ti aiutano a sentirti libero!!! Non serve essere un pilota per poter volare, basta chiudere gli occhi e tutti noi, per un attimo, siamo liberi da tutti i pensieri negativi e dalle sbarre che ci tengono qui dentro. Sognare è un dono per tutti, anche volare. Quindi noi possiamo sentirci liberi in ogni momento e luogo.

Angelo

Purtroppo sogno poco e lo dico con rammarico perché associo i sogni a delle fantasie se vogliamo anche fanciullesche in quanto sono convinto che in ognuno di noi alberghi un bambino che di tanto in tanto si fa vivo... e per fortuna!!!

Amando smisuratamente mare vela e famiglia, un bellissimo sogno sarebbe quello di riuscire a riportare mia madre, purtroppo invalida, in barca a vela e di porto in porto far salire a bordo chi purtroppo ci ha lasciato e chi fa parte di noi. In parte sogni, in parte fantasia però la mamma a bordo del Mizar II con Bruna, mia figlia Andrea, i miei piccoli e mio fratello sarebbe un sogno, purtroppo irrealizzabile. Filippo manca da quasi un anno, per il resto chissà... speriamo sia come pigiare un interruttore della luce e riapprezzare il sereno dentro di noi,

Sergio U.

Stiamo sognando? Io non credo, ma provarlo risulta molto difficile. Si potrebbe provare dicendo che i sogni presentano delle incoerenze incompatibili con la vita reale, ma di nuovo bisogna notare che mentre stiamo sognando tutte queste incoerenze non le notiamo e perciò non possiamo escludere che avvenga qualcosa di analogo anche nella vita reale. Un argomento interessante potrebbe essere il fatto che, durante un sogno proviamo delle sensazioni molto intense, ci svegliamo mentre sembra che nel mondo reale non avvenga nulla di analogo. Questo argomento apparentemente solido, non può però escludere la possibilità che si stia vivendo un sogno più profondo. I sogni che ci svegliano e che ricordiamo meglio sono quelli che avvengono nella fase REM, quella del sonno più leggero. Durante le fasi del sonno più profondo, proviamo emozioni molto intense, ma continuiamo a dormire e ce ne dimentichiamo. Insomma siamo a punto a capo. Forse trovare una prova inconfutabile è davvero un compito impossibile ed è proprio per questo che l'argomento risulta così affascinante.

Giulia Scordo, Assistente sociale

Sogno di una notte di mezza estate è il primo libro di William Shakespeare che ho letto. Ricordo che ero un'adolescente e lo comprai con a fronte il testo in lingua originale. Credo di poter dire che la mia passione per la letteratura inglese sia cominciata con la lettura di questo testo. Ma qual è oggi, 21 luglio 2021, il mio sogno di una notte di mezza estate?

Sogno una vita piena di palloncini colorati a cui aggrapparsi per volare via, per lasciare a terra tutto ciò che mi preoccupa per osservare dall'alto le cose che non comprendo, forse perché le guardo troppo da vicino, per spezzare tutte le catene che mi tengono legata ai condizionamenti e obblighi per raggiungere tutte le mete già troppo lontane da rincorrere. Per lasciarmi condurre per una volta senza poter controllare la forza del vento, per assaporare la sensazione di leggerezza della libertà.

La sfida

Daniel

L'essere coraggiosi, coraggio di mettersi in gioco, giocare per vincere, per ottenere un risultato.

La competizione fa parte di me, ma mai per essere migliore di qualcuno ma per migliorare me stesso, ottenere un buon risultato nella scuola, nel lavoro, nell'amore ma non per forza per gli altri, in primis per me stesso. Questo è lo scopo, un obiettivo, superare un traguardo, superare i propri limiti. Questo per me è dar significato, dar sapore a quello che si fa. Vivere vivendo davvero è sentirsi vivi. Penso che il raggiungimento di una sfida sia paragonabile alla ruota della vita dal momento in cui si nasce perché è da lì che parte la sfida alla sopravvivenza. Crescere, imparare, completare i passaggi ci rende vivi e fieri e lascia un segno del nostro passaggio. Aver fatto è sfida! La competizione ci fa crescere e mette in dubbio e mette sul tavolo le carte scoperte. Questo è per me l'unico modo per crescere.

Musli

Nella mia vita ho avuto tante sfide, non saprei da dove cominciare, ma quella che mi ha colpito di più è stata quella tra me e la scuola. Non avevo mai pensato che una volta diventato grande sarei tornato di nuovo a studiare perché avevo già un lavoro perciò non avrei mai pensato di rimettermi di nuovo a studiare. Purtroppo quando mi hanno arrestato e mi hanno portato in carcere non avevo tante scelte e ci ho riflettuto un attimo e ho seguito i consigli di altri e ho cominciato a frequentare la scuola. All'inizio era noioso, non riuscivo a concentrarmi, ma ho riflettuto di nuovo e ho deciso di impegnarmi e studiare. Finalmente questo mi ha permesso di superare la crisi che era dentro di me per quanto riguarda l'attenzione e la concentrazione a scuola. Adesso riesco a concentrarmi abbastanza e andrò avanti finché sarò arrivato a concludere il mio percorso/desiderio.

Giacomo

L'ho menzionato più volte nei miei racconti all'interno del laboratorio di scrittura: la sfida per me più importante è data dalla laurea, anzi per la precisione dell'ultimo esame, un esame tabù a Ingegneria per tutti ma per me in particolare.

La vicenda parte da lontano, dopo le superiori mi iscrivo a Architettura. Dopo pochi mesi, prima di Natale, mio padre si ammala gravemente e di punto in bianco e io devo mandare avanti l'azienda di famiglia. Mio padre poi guarisce e sta con noi ancora per parecchi anni.

Avrei potuto abbandonare gli studi, avevo e ho ancora un lavoro 'sano', potevo andare avanti tranquillamente, ma ci tenevo troppo alla laurea così allora ho deciso – non c'era ancora l'obbligo di frequenza allora – di andare avanti lavorando e studiando, una continua spoletta Milano Bergamo sempre di corsa, notti insonni e tanti sacrifici. Madre Natura mi ha dato una buona testa e pur tra mille difficoltà andavo avanti abbastanza in pari. Nel frattempo per complicarmi di più le cose, ho fatto anche un figlio. Ma comunque pur se in ritardo, sono riuscito a dare 29 esami su 30. E qui è cominciata la sfida: esame di Scienze delle costruzioni. Il tabù del Politecnico con sessioni con più di 300 iscritti all'esame ogni volta. Non ricordo di preciso, ma penso di averlo fatto almeno 10 volte. Avevo una stanza in ufficio, faldoni da tutte le parti, appunti, dispense, esercizi. Ricordavo gli esercizi a memoria ma non c'era niente da

fare. Ormai ero disperato. Mi ricordo bene quel luglio del 2000. La sera prima dell'esame ho preso tutto il materiale e l'ho ammassato in una catasta di legna e l'ho bruciata con la benzina fuori di casa. Una pazzia perché non avrei potuto recuperarlo più.

Sarà stato il gesto scaramantico, ma fu la volta buona.

Conservo ancora vivamente il ricordo al mio ritorno del sorriso di mio padre che mi aspettava fiducioso sul balcone di casa ed il suo grande abbraccio per la nostra comune soddisfazione.

Vitor

La parola sfida è una parola che non si usa tutti i giorni ma è sempre presente, nonostante non ce ne rendiamo conto. Secondo me ogni giorno è una sfida.

La vista stessa è una sfida.

Una sfida che ricordo bene è la partita di calcetto contro *i ragazzi della fabbrica*.

Avevamo fatto la scommessa noi i ragazzi della miniera contro i ragazzi della fabbrica. In palio non c'era soltanto la cena che dovevano pagare i perdenti, ma anche il nome della ditta dove noi lavoravamo e soprattutto la difesa dell'onore del nostro paese perché loro, che lavoravano in fabbrica, erano della città e noi, che lavoravamo in miniera, eravamo della campagna.

La prima partita era stata disputata un venerdì alle 18.00: io non c'ero perché un mio amico aveva dei problemi ed ero dovuto andare ad aiutarlo. Ero comunque agitato per la partita e aspettavo con ansia la telefonata di mio fratello per sapere il risultato. Dopo un'ora e mezza arriva la telefonata e già a sentire la sua voce avevo capito che era andata male la partita. Non era andata male, ma malissimo: avevamo perso 9 a 2. Non riesco neanche a descrivere le sensazioni che ho sentito in quel momento, ma ricordo di avergli detto di non preoccuparsi perché ci saremmo rifatti nella partita di ritorno.

Alla seconda partita ero presente e avevo deciso io i giocatori che dovevano essere titolari della squadra e io giocavo in centrocampo perché ero l'unico in grado di aiutare sia l'attacco che la difesa per via della mia velocità. Alla fine della partita il risultato è stato 10 a 1: per noi! È stata una delle sfide più belle della mia vita, l'unica cosa che ho detto a mio fratello è stata: «Te l'avevo detto che ci saremmo riusciti».

Luca

Nella vita penso che si affrontino tante sfide, ma penso anche che la vista stessa sia una continua sfida: giorno dopo giorno, anno dopo anno e così via. Già il fatto che tutte le mattine affrontiamo una nuova giornata vuol dire che iniziamo una nuova sfida, soprattutto per vivere la vita. È una sfida avere un obiettivo da raggiungere che lo si raggiunga o meno, è sempre una sfida. Io, nella vita, ne ho affrontate tante di sfide, spesso con buoni risultati, ma spesso con pessimi. Da quando mi trovo qui in carcere ho affrontato altre sfide: ad esempio il teatro. Da persona libera, non avrei mai pensato di mettermi in gioco a recitare, davanti a un pubblico soprattutto, eppure per ben due volte l'ho fatto con un gruppo di persone stupende che sono riuscite a farmi sentire a mio agio e tutti insieme siamo riusciti a vincere questa sfida con dei buoni risultati e siamo stati anche premiati per il nostro lavoro.

La mia seconda sfida l'ho affrontata – e la sto ancora affrontando – con il laboratorio di scrittura e con la scrittura in generale perché io, fuori di qui, non ho mai scritto una lettera o un biglietto o anche solo un pensiero su un foglio in tutta la mia vita. Invece guidato da una persona

speciale e fantastica di cui ho tanto rispetto, ecco sono riuscito ad affrontare questa sfida e anche se non è ancora finita, l'ho già vinta anche perché, ancora una volta, siamo stati gratificati e premiati per il nostro lavoro con la benemerenzza civica. Quindi posso dire grazie Adriana e grazie a tutti voi ragazzi e arrivederci al prossimo scritto!

Gioacchino

Ogni volta che viene pronunciata la parola sfida, mi sento stuzzicato a entrare in competizione con tutte le mie storie di simpatia, antipatia, provocazioni spesso vincenti. E ora come ora mi sento chiamato a combattere molte sfide, ma non riesco a uscirne vincente per colpa della mia impulsività e del tempo che sto vivendo. La sfida più importante in questo momento è quello di essere padre per i miei figli. Sono cresciuti lontano da me e abbiamo un rapporto come fossimo fratelli e con loro preferisco avviare dialoghi più che sfide.

Mattia

La sfida è la parola con cui posso sostituire vita: la mia vita è stata una sfida continua. Partendo da quando ero piccolo, picchiavo per qualunque cosa: ricordo che all'asilo c'era una bicicletta e quando andavamo in giardino per giocare facevamo a botte per chi dovesse usarla. Alle elementari picchiavo prima di entrare in classe e anche all'uscita. Insomma ci picchiavamo per qualsiasi cosa. E potrei andare avanti con altri mille esempi come questi! Però man mano che crescevo le sfide erano sempre più dure e pericolose ma il mio orgoglio non mi ha fatto mai mollare e ho sempre combattuto per arrivare al mio scopo. Comunque anche adesso sono in continua sfida con me stesso.

Paolo

Intesa come competizione la sfida per me è l'ostacolo già oltre, come se fosse il primo di una tappa. Ad esempio quando mi sono messo con lo studio della chitarra, sapevo che il primissimo ostacolo erano i calli che dovevano formarsi sui polpastrelli, che la scomodità per formare gli accordi sarebbero aumentate – considerando quelli avanzati – che una volta impostata la sinistra, avrei dovuto imparare a tenere il ritmo con la destra e dopo ore, giorni, settimane, mesi, i miglioramenti sono stati evidenti ma occorrono anni per saper suonare – non solo strimpellare – e la sfida, in quel caso, era non abbandonare. Dopo tanti sforzi, esercizi e piccole soddisfazioni, ho raggiunto il mio scopo ed ora so suonare, consapevole però che c'è sempre da imparare e che in genere funziona così, proprio nel momento in cui si ha la necessità di sentire un miglioramento, succede che si molla (perché non si percepisce quel passo in più), oppure viene appresa d'istinto una nuova tecnica. Suonare è una sfida e può rendere l'idea, così come può essere un'altra sfida che sto affrontando: quella di rimettermi in forma. Ho cominciato seriamente nell'autunno del 2020, diminuendo gradualmente le porzioni di cibo, eliminando progressivamente gli alimenti pesanti ed allenandomi in modo costante e sempre più intensivo, scegliendo di migliorarmi anche fisicamente. Ho fatto fatica all'inizio rinunciando al dolcetto e ad altre coccole alimentari, anche perché la mia dieta non dev'essere un intralcio per i miei concellini, quindi ammetto che è stato difficile così come lo è ora mantenere questo regime, però sono soddisfatto dei risultati ed è l'incentivo per continuare. È un'altra sfida che affronto e che sto vincendo.

Gianluigi

Per me ogni singolo giorno, ogni singolo momento della giornata rappresentano una sfida, una sfida con me stesso e per tutte le persone che avevano creduto in me fino al giorno della mia carcerazione, una sfida per poter rinascere come una fenice rinasce dalle sue ceneri. Questa sfida mi aiuterà a rinascere per una vita migliore.

Sfida è una piccola parola che racchiude un significato così grande e profondo. Se mi fermo a pensare, i miei occhi brillano, le mie labbra sorridono. Quante sfide ho affrontato nella mia vita e quante emozioni mi hanno fatto provare. In libertà ho sfidato la sorte, la società, il sistema. Ho sfidato le mie paure. Oggi da detenuto ho capito che solo ora sto affrontando la mia vera sfida, la più dura, la più importante, la sfida più grande di tutte: quella di riconoscere la fiducia di chi mi aspetta fuori e poter dimostrare che tutti noi possiamo cambiare. Basta volerlo e crederci fino in fondo. Una sfida vuole dire non mollare mai perché solo una sfida può portarti a ottenere ciò che desideri. Fuori vedevo le mie sfide come un gioco, come una routine, ma quelle non erano vere sfide, erano solo grandi errori. La libertà a volte non ci permette di fermarci e dire basta con quelle che possono sembrare sfide, ma che poi quando trovi il tempo di riflettere, scopri che erano solo causa di dolore e sofferenza. Una sfida per me oggi è poter ritrovare quella felicità che avevo perso, anzi che ho perso tanti anni fa, alla ricerca della felicità, così si chiama la mia sfida, la sfida di un detenuto che sta sfidando le sue debolezze per tornare a essere un vero uomo felice.

Enrico

Una sfida – io contro di te – contro tutti e tutto. Cos'è una sfida? Il confrontarsi con cose e persone. Lavori. Sport. Una competizione. Ma anche la vita è una sfida con se stessi: dimostrare quello che siamo, quello che vogliamo essere e far parte del gioco di tutti i giorni. In tanti anni ne ho fatte di sfide belle e brutte. Perse e vinte: sportive, scritte, cucinate. Ma quella più importante è quella di adesso. La sfida che sto vivendo da tre anni: rimanere me stesso, quello che sono e che ero tre anni fa.

Qui tutti i giorni è una sfida nuova con i ragazzi, i concellini, con le attese di notizie che non arrivano. Rimanere calmi con tutta forza che posso avere per restare e essere quello che sono e tornare a fare le sfide più piacevoli emozionanti e stimolanti di una vita normale.

Un mancato incontro

Daniel

Quante volte sarà successo nella vita di tutti di perdere un appuntamento per mille motivi: dai più banali, come la dimenticanza, a quelli più seri, creando di conseguenza dei disagi. Finché si parla di appuntamenti, come per esempio un telefilm alla televisione di cui ci dimentichiamo l'appuntamento, chi se ne frega... lo rifaranno! Ma se fosse invece importante come un invito alla festa di compleanno del tuo caro amico dove magari potresti incontrare una persona importante, quella che diventerà la donna della tua vita o peggio non rivedere più qualcuno... penso alle occasioni perse... come la libertà... o penso alle cose invece guadagnate da una perdita di qualcosa... lo posso chiamare destino. E nel destino si spera nella fortuna di essere al posto giusto al momento giusto. La mia riflessione è che si dovrebbe ringraziare ogni giorno di vita per la sua complessa bellezza ed unicità.

Musli

Nella mia vita sono sempre stato preciso negli appuntamenti anche se ricordo della volta in cui non mi sono presentato a un appuntamento. Lo ricordo come se fosse oggi e non riesco a perdonarmi. Era l'1 aprile del 2016: ero partito dal mio paese per venire in Italia, ma avevo lasciato perdere l'incontro per il compleanno della mia ex-fidanzata. Ogni anno per quel giorno preparavo delle sorprese per lei da pesce d'aprile e si era abituata. Quel 1 aprile mi ha aspettato tutto il giorno e anche la sera, ma io non c'ero. Ero partito per l'Italia e sono riuscito ad avvisarla solo la sera tardi. Pensava che fosse il solito 'pesce d'aprile', non credeva che fossi davvero in Italia e allora le ho detto di accettare la videochiamata così avrebbe visto che ero davvero in Italia. È scoppiata a piangere. Quello che è stato il mio primo appuntamento mancato e so bene di averle procurato un gran dolore. Se potessi tornare indietro, non mancherei certo quell'appuntamento.

Vitor

Cara lepurishe (coniglietta),

ieri sera ci siamo incontrati ed è stato bellissimo vederti dopo così tanto tempo. Ora sei cresciuta e sei diventata ancora più bella di prima. Non ricordo di aver avuto un appuntamento con te, ma ciononostante ieri sera ci siamo trovati nello stesso momento e nel nostro posto segreto. È stato bellissimo vederti, abbracciarti, sentire il tuo profumo. Avrei voluto rimanere lì con te all'infinito, purtroppo però non era un incontro vero, ma soltanto un sogno. Un sogno che spero possa diventare realtà. Sei stata per me la cosa più bella che è capitata e nonostante ieri sera ci siamo baciati solo in sogno, quello è stato il sogno più bello di sempre. Non importa che tu sia qui con me fisicamente o soltanto in sogno perché sarai sempre la cosa più bella che i miei occhi possano vedere.

Giacomo

Sto scrivendo di una cosa che mi risulta difficile e a cui penso spesso ed è come una ferita sempre aperta.

Non so perché lo faccio, sinceramente non ho mai pensato e/o forse voluto farlo, perché comunque mi risulta doloroso. Ero molto legato a mio padre e ancora di più lui a me come

spesso capita con il figlio minore. Alla sua morte io non c'ero, ero lontano anche per dissapori che poco prima avevamo avuto. È la croce che mi porto: non essere riuscito a chiarirmi con lui e me ne faccio una colpa. So che una delle ultime parole è stata il mio nome. Mi ha pensato fino all'ultimo respiro e ora non posso fare a meno di pensarlo vicino a me. Grazie papà.

Enrico

È presto. Sono emozionato.

Stasera sarà una bellissima serata.

Un bagno caldo, poi freddo. Sono a mille. Cosa mi metto? Sportivo? Classico? La camicia azzurra, pantaloni blu, maglioncino rosso. No, no, è troppo vistoso. Quello blu andrà alla grande. Scarpe nere Oxford lucidissime. Il profumo legnoso speziato che mi sta benissimo.

Devo lavare la macchina, prenotare il ristorante alle 21.00. Quale? Dove? Bello e intimo. Sì, farò colpo su di lei.

È bellissima, non credo ancora che uscirò con lei. Sono fortunato. Sarà la mia serata. È ancora presto. Mi riposo un po' così sarò in formissima.

Sono le 23.30.

Solo una parola: «Stronzo»

Gianluca

Sei arrivata nella mia vita all'improvviso come un fulmine a ciel sereno, ma altrettanto velocemente sei andata via. Con te il cielo mi sembrava più azzurro, l'inverno più mite, la vita più dolce. Non vedevo l'ora di finire la giornata di lavoro per stare al tuo fianco perché per me era iniziare a vivere. Il tuo ricordo mi sta distruggendo e so che mi sarei presentato all'incontro che era alla stessa ora tutte le sere: tu non avresti avuto l'incidente, non saresti morta e io con te.

Giusi Poma, Volontaria

Gli incontri mancati sono terribili! Lasciano un dubbio che, come un tarlo, lavora e spesso mette in scena i fantasmi o le ombre più scure.

Perché non è venuto/a? Cosa sarà successo? Forse io non mi sono spiegata, forse non ha capito... il dubbio è come una palla che cade ora nel campo personale dell'io, ora in quello del tu – dell'altro.

Forse bisogna fermare il gioco della palla e sentire tutta la mancanza, il vuoto, ma anche il desiderio che nascondeva quell'incontro.

Ascoltare i sentimenti dell'incontro mancato è avventurarsi in un sentiero roccioso e difficile. Meglio non essere soli a percorrerlo.

Tempi morti

Giuseppe

Sarà un controsenso ma tanti di noi vivono appieno i tempi morti. Io sono uno di quelli: appena ho un po' di tempo che sia morto, libero o in più, cerco di occuparlo nel migliore dei modi. Si dice spesso "Appena ho un po' di tempo farò...". E questo mi porta a pensare che i tempi morti siano quelli che riempiono le giornate, che ti fanno terminare opere lasciate a metà o, più semplicemente, ti fanno onorare le promesse. In questi due ultimi anni, tutto il mondo ha avuto i famigerati 'tempi morti', tutti hanno fatto i conti con le chiusure imposte dalla pandemia e questo ha generato tanto tempo in cui pensare come arrivare a sera. In molti hanno riscoperto che il tempo ha un suo ritmo che va vissuto e a volte si sono accorti che il tempo non è mai abbastanza. Di sicuro oggi abbiamo capito come vivere i tempi morti che fanno parte della vita.

Daniel

Nella vita quanti tempi morti ci sono? Piacevoli o meno, però fanno parte del quotidiano di tutti: ricordo che ai miei clienti, quando attendevano un po' troppo la mia pizza, notando il loro lamento impaziente me ne uscivo dicendo che le cose buone vanno attese e l'attesa del piacere è già piacere. Come nei miei ricordi di scuola, il momento più bello non erano le vacanze estive, ma gli ultimi giorni, il desiderio aumentava, giorno dopo giorno e al risveglio andavo più volentieri a scuola... tanto sapevo che sta ormai per finire. Ecco quel momento di attesa era un'ebbrezza, un'emozione non indifferente che ricorderò sempre e così, scrivendo, ho ragionato su questi tempi morti e credo che, a questo punto, sono anche utili.

Sergio U.

Rimbomba l'eco di lunghi silenzi
Attese si protraggono per anni
E il tempo inesorabile rallenta
Inasprendo preoccupazioni e affanni

Riaffiorano pensieri spaventosi
Dal buio e dall'oblio della coscienza
L'angoscia e il sudore della fronte
Soffrire e mascherarne l'apparenza.

Pezzi di vita lasciati per strada
Tempi che muoiono, tempi perduti
Opprimono l'anima, svuotano il cuore
Oscurano l'alba di giorni vissuti

Musli

Io nella mia vita ho sempre cercato di impegnarmi tutto il tempo per evitare i tempi morti. Il tempo libero forse lo si può chiamare 'tempo morto' perché non passa. Però a me piace fare tante cose quindi posso dire che non ho tanti 'tempi morti'. Avendo una pena lunga, ogni mattina qui in carcere mi sveglio e penso "Non passa più!". Ma io voglio essere più forte del

‘tempo morto’ e non voglio farmi scoraggiare. Non voglio arrendermi al tempo morto che è una cosa bruttissima. Tante persone si sono arrese... quindi io caro ‘tempo morto’ ti saluto perché non ho tempo di stare con te!

Ciao!

Vitor

A dir la verità non mi piace definire il tempo “tempo morto”. È una definizione che non mi piace per niente anche perché il mio tempo è molto prezioso e non importa il posto in cui sono, io non perdo tempo, perché ho sempre qualcosa da fare. Se dovessi descrivere il mio tempo, direi che non importa se c’è il sole, se piove, se è giorno, o notte o buio perché il mio tempo è e sarà sempre pieno di colori.

Giacomo

Se non fosse per qualche eccezione come proprio il laboratorio di scrittura dove mi trovo ora a scrivere, direi che tutto il tempo passato in carcere è un tempo morto, anzi se fossi drastico direi ‘buttato via’. Ma più volte nelle mie scritture ho ribadito il concetto che si tratta sempre di trovare anche nelle cose negative un lato positivo. Può sembrare una visione un po’ sentimentale, ma è necessario pensare in positivo. Più che morto dovremmo pensare al tempo dell’attesa dove si sta fermi a pensare e a riflettere al prima e al dopo e magari anche al durante! A dir la verità penso di aver avuto abbastanza tempo per riflettere e quindi non vedo l’ora di girarmi e vedere alle spalle questo tempo passato in carcere.

Enrico

Sono qui - aspetto.

Qualcuno chiamerà il mio nome

Sarà il mio turno - Aspetto

Non so cosa fare - Solo pensare

Che potrei impegnare questo tempo per tante

Cose importanti - divertenti

Non passa mai – guardo in giro – ma non conosco

L’orologio è come fermo – cammina

Ore e ore buttate al vento – anni

Vorrei che ci fosse la possibilità di recuperare questo tempo –

Tanto inutile e sprecato

Se la vita fosse un gambero – all’incontrario –

Un passo avanti e due indietro

Sarebbe bello – saremmo sempre in

Vantaggio sul tempo

Un tempo incerto che non ci ridarà

Più nessuno

Paolo

Sono convinto che i tempi morti siano necessari per riflettere sia su quello che ci aspetta da fare, sia su un impegno appena svolto. A volte, anche se capita raramente nel contesto

carcerario, non si ha nemmeno il tempo per pensare e si esclama «Che stress», altre invece si ha troppo tempo per pensare e si esclama «Che stress» e lo sentiamo pronunciare dagli altri.

È difficile trovare un equilibrio senza stress eppure se entriamo nel dettaglio, è proprio in quei momenti che ci si avvicina di più alla propria dimensione, infatti durante lo studio oppure il lavoro, si è concentrati sull'argomento o sul da farsi, idem per lo sport, occorre essere concentrati sull'obiettivo, accantonando il resto dei pensieri per poter dare il meglio. Nei tempi morti si può trovare quel qualcosa fuori dalla routine. Infatti non ci sono tempi morti precisi o puntuali. Il punto è proprio questo: la giornata è composta da 24 ore, dalle 6 alle 8 ore si deve dormire, riposare mentre le altre? Tento di valutare i tempi morti come le pause della musica, senza quelle non c'è il senso del ritmo e quindi, senza tempi vuoti, non c'è senso. Per questo tento di spezzare questo tempo morto, scrivendoci sopra, forse questo è un tempo vuoto d'inchiostro. Però è già un qualcosa di diverso che mi fa evadere il pensiero. Quindi non è più solo un trascorrere, ma un riempire, forse è un altro modo per illudermi che questo tempo abbia un vero senso e farò così, comincerò a cambiargli il nome in 'tempo utile a disposizione'.

Daniele, Volontario

«Il tempo morto è tutto attaccato», una frase che mia madre ha sempre ripetuto nei momenti di impegno, nei momenti difficili, nei momenti di gioia e sì, nei momenti morti. Ho sempre avuto difficoltà nei momenti morti finché un giorno incontrai un mago, in realtà un grande uomo di nome Goffredo. Soffrivo all'epoca e volevo trovare pace. Lui mi insegnò che c'è un modo per poter governare tutto. Lui mi chiese:

«Se immagini di essere ai confini dell'universo dov'è la tua mente?».

Risposi «Ai confini dell'universo».

«Bene, quindi se immagini l'epoca di quando eri bambino, oppure quando sarai grande, dov'è la tua mente?»

«Sempre là» replicai.

«Daniele, ciò che oggi hai scoperto è che tempo e spazio, nella tua mente sono sotto il tuo controllo. Ascolta la tua mente, capiscila e accettala. Il tuo mondo sarà sempre sotto controllo».

Un tempo morto? Beh, voglio renderlo vivo e posso insieme alla mia mente. Sembra non essere tanto, ma per me, invece, è tutto.

Giusi Poma, Volontaria

I tempi morti mi evocano la sospensione... qualcosa o un tutto che si ferma. Generalmente non mi piacciono! Non è come l'attesa che porta in sé sempre qualcosa di vivo, in cui aspetti qualcosa o qualcuno. Sono quei momenti lunghi in cui mi sembra che non accada niente!

I tempi morti sono come delle immagini: i film western, quei paesi del sud dove nei pomeriggi assolati, tutto è chiuso, tutto è fermo, tutto è silenzio, tutto... non sai dov'è, eppure c'è.

A volte i tempi morti sono anche le pause, temporanee e leggere, necessarie per riprendere il respiro, per tonare a camminare, per cominciare di nuovo.

Consuelo Buseti, Psicologa

A me il tempo morto fa venire in mente la noia. Io non amo i "tempi morti". Io, se ho un tempo morto nella giornata, lo riempio inventandomi le attività e ne trovo sempre da fare. Così

il tempo morto si riempie. Sì, perché il tempo morto è quello che ti ritrovi a sorpresa, quando non te lo aspetti: non è programmato. È diverso dal tempo del relax. Io cerco di evitare il tempo morto, se posso. Per esempio non arrivo mai in anticipo agli appuntamenti, anche se ora con le nuove tecnologie abbiamo nuovi strumenti per riempire i tempi dell'attesa. Poi, forse, ci sono i tempi morti nella vita, quelli che ci accompagnano nell'attesa di raggiungere gli obiettivi, quelli che, poi a distanza di tempo ti rendi conto che sono stati molto belli. Te lo dici solo 'dopo', in realtà dovresti dirtelo prima perché il percorso per arrivare alla meta potrebbe essere più interessante della meta stessa. È così la vita. Così mi piacerebbe godere di più di tutti i tempi e li vivrei tutti come tempi vivi, ma, mi sa, che non riesco tanto a fare questa cosa!

I vecchi

Daniel

I nonni, gli anziani, i vecchi sono per me i custodi del tempo, della memoria. Ho tante figure di anziani nella mia vita che mi hanno lasciato dei ricordi e raccontato belle esperienze. In particolare penso spesso a uno zio di mio padre che girava per le scuole a raccontare la sua vita durante la seconda guerra mondiale e quando sono un po' giù di morale, o meglio quando mi 'pesa' la galera, penso a lui e alla sua prigionia in Russia dove ogni giorno era guadagnato e il rischio di morire era elevatissimo per il freddo e la fame. Lui e i suoi compagni mangiavano bucce di patate prese di fortuna. Ecco il ricordo di questi racconti mi danno coraggio e dico che se ce l'ha fatta lui perché non devo farcela io visto che 'non mi manca niente' anche se sono qua dentro in galera!?!? L'anno scorso con la strage fatta dal Covid abbiamo perso un gran numero di anziani e questa mancanza creerà un vuoto di memoria, di cultura, educazione. Ricordo le parole di un giornalista che aveva detto che non eravamo stati in grado di proteggere i nostri anziani, quindi la nostra storia. Parole che condivido anche oggi.

Mattia

Mi ricordo di mio nonno. Mio nonno sembrava un protagonista dei film gangster. Mi ricordo quanto lo ammiravo in bagno mentre si preparava per uscire. Si faceva la barba con i pantaloni allacciati in vita, la sua classica canottiera a costine e le bretelle che penzolavano. Poi si 'ingellava' i capelli e se li pettinava all'indietro. Alla fine si metteva il dopobarba schiaffeggiandosi un paio di volte sulle guance. Quando aveva finito andava in camera e mia nonna lo aiutava a mettersi la giacca. Era sempre molto elegante nei suoi vestiti. Io intanto cominciavo a scendere le scale del palazzo salutando tutte le persone che c'erano sui pianerottoli e quando arrivavo in cortile lo aspettavo davanti al box. Ero contentissimo perché non saremmo tornati per almeno due giorni e in quei due giorni sentivo di essere amato. Erano due giorni che finivano subito, ma che mi godevo fino alla fine.

Ho un bellissimo ricordo di mio nonno: è stato più di un padre e maledico la malattia che me l'ha portato via.

Gianluigi

Mio padre ha 76 anni e si chiama Angelo e non poteva esistere miglior nome per lui. Che grande uomo. Ricordo che da bambino mi portava con lui a fare un giro sul suo camion. Tutti i sabati a mezzogiorno lo aspettavo per fare quel giretto che durava 15/20 minuti ma per quel bambino che ero mi sembrava durare un'eternità. Quanti bei momenti mi ha regalato mio padre. Ricordo che quando finiva la sua giornata di lavoro, veniva nel negozio di abbigliamento di mia madre e come entrava dalla porta, mi prendeva in braccio come se fossi un tenero peluche e le sue braccia forti e possenti mi trasmettevano tutta la protezione e allo stesso tempo tutto l'amore che un bambino desiderava. Ricordo quando la domenica, nei mesi d'inverno, andavamo a caccia insieme e io lo seguivo ovunque. Ho sempre visto mio padre come un idolo da imitare.

Nel 1997, purtroppo, è morta mia madre per una grave malattia e mio padre si è rialzato subito crescendo me e mio fratello da solo. Non l'ho mai visto piangere, è sempre stato l'uomo

forte che era anche quando c'era mia madre. Nel 2020 il 23 marzo è venuto a mancare anche mio fratello di 47 anni e mio padre ha continuato a vivere con la sua forza e costanza. Se penso a quanta sofferenza ha passato nella sua vita e a quanto sta soffrendo ora per me, non posso che dire che è stato ed è un uomo unico e un esempio di vita.... Se solo lo avessi ascoltato di più!!

Gabriele

Mio nonno era il classico nonno napoletano: orgoglioso fino al midollo e pieno di sé. Mio nonno era molto tirchio ma alla fine cedeva sempre e a me e ai miei fratelli prendeva tutto ciò che volevamo: dal cibo alle bibite, di cui faceva fatica a pronunciare i nomi, ai vestiti.

Ci portava sempre a pescare, la sua più grande passione. Mi ricordo i sabati e le domeniche alle 4.30 del mattino le levatacce e le partenze dal Bergamo fino a Strozza, sopra Capizzone dove andavamo sempre a trote e le innumerevoli gare fatte con lui dove qualche volta vincevamo e sul suo volto compariva un'espressione felice e spensierata come la nostra.

Mio nonno era il re della scopa d'assi e m'insegnò tutti i trucchi per giocare decentemente. Mio nonno era il nonno più dinamico che ho conosciuto: faceva e voleva fare tutto lui, cucinava, lavava ed era sempre impegnato a riparare qualcosa o a fare le sue montature per le canne da pesca.

Mi raccontava sempre del suo passato, di come si viveva giù con otto fratelli e di come fu costretto a darsi da fare per superare la povertà e la fame sempre con quel suo impegno e dedizione, quella forza e tenacia che ho sempre ammirato. Mio nonno era diligente in ogni cosa che faceva e se ne fregava del parere altrui a meno che non riguardasse il suo apparire corretto e 'pulito'. Mio nonno ci voleva un bene dell'anima ed essendo io il primogenito a me in particolare. Quando ci portava da qualsiasi parte si muniva sempre del suo frigoriferino con dentro ogni ben di Dio e ci ribadiva che le regole sono da rispettare. Purtroppo sono sempre stato testardo e i risultati si sono visti... Ma mi ha sempre insegnato tanto e anche ora che non c'è più porto sempre con me il suo ricordo e i suoi insegnamenti.

Musli

Quando ero piccolo mi piaceva andare dagli zii in particolare il fratello maggiore della mamma. Era la figura anziana della casa. Tutte le volte che andavo a trovarlo, mi piaceva andare in giro con lui perché mi comprava i gelati e tutto quello che gli chiedevo. Mi portava anche a caccia nonostante fossi piccolo e mi insegnava pure a sparare perché era un soldato della guerra come mio padre. Lo adoravo perché mi dava tanti consigli ma più che altro perché mi portava dove volevo andare. Ero il suo nipote preferito infatti abbiamo sempre avuto un rapporto speciale e forse per questo ricordo ancora tutto di lui, delle volte in cui mi portava a caccia e nelle foreste e del tempo in cui abbiamo passato insieme.

Vitor

L'anziano più importante della mia infanzia è stato mio nonno: era un uomo molto sicuro di sé e non si faceva condizionare da niente e da nessuno. Ad essere sincero non ho avuto l'onore di fare conversazioni da adulto con lui perché i miei ricordi di lui risalgono a quando ero piccolo. Ricordo che era molto rigido con la nonna e con gli altri più grandi, mentre quando eravamo a casa sua per qualche festa, si metteva a giocare con noi bambini. Sono gli unici momenti belli e indimenticabili con mio nonno.

Caro nonno, vorrei che tu fossi ancora vivo, ma so che mi guardi dal cielo e sorridi come facevi nei giorni di festa.

Un abbraccio da tuo nipote.

Maurizio

Se penso a una persona con la quale ho avuto un'intesa è il mio ex-datore di lavoro. Con lui avevo instaurato un rapporto davvero confidenziale così forte che sono giunto a considerarlo come un padre e qualsiasi cosa volessi fare, cercavo sempre la sua approvazione. Accettavo ogni consiglio solo da lui ed ero arrivato al punto di voler essere proprio come lui e raggiungere il suo livello dal punto di vista professionale, ma volevo anche imitarlo come datore di lavoro, uomo e padre. Ero talmente devoto a lui e alle sue parole che quando decisi di dividere le nostre strade, mi sentii quasi come se uscissi di carreggiata, come un treno che deraglia.

Flavio

Quando vedo le persone anziane mi raccontano sempre di mio papà che purtroppo è venuto a mancare quando io avevo solo cinque anni. A me fa molto piacere ascoltare quello che mi raccontano e riassumendo i loro racconti ho dedotto che gli piaceva la compagnia – forse anche un po' troppo – anche se la nostra famiglia era molto compatta in casa. Uno dei suoi pregi era la generosità e anche quella a volte poteva diventare un difetto. Sua mamma, quindi mia nonna, era l'opposto di lui: negli anni sessanta non era in molti ad avere la televisione e noi avevamo un bar dove appunto c'era la televisione ma mia nonna, tirchia com'era, ti chiedeva i soldi per bere e se non li avevi non ti lasciava entrare a vedere la televisione o meglio il Carosello. Adesso sembra assurda questa storia eppure era proprio così.

Antonio

Se ne stava seduto su una panchina il 'vecchio' che poi così vecchio non era. Osservava lei giocare: faceva scivolare lungo lo scivolo la ghiaia raccolta da terra. A lei piaceva ascoltare il rumore che produceva la ghiaia e osservare i sassolini rotolare.

Piaceva a loro correre... correre sul prato fissando la meta dell'arrivo sfidandosi a chi arrivasse per primo.

Lui il vecchio nonno

Lei la bimba nipote

Giacomo

Quante estati ho passato in montagna alla Roncola nella nostra casa di villeggiatura, praticamente tutte le vacanze estive fino al richiamo di Rimini ai miei quattordici anni.

Quanti ricordi e che belli, specialmente di una persona che fortunatamente c'è ancora: Achille, che nome!, aveva baffi lunghi ed era un amico di famiglia da sempre e non solo un cliente. La sua era una famiglia particolare con tante attività e tutte insieme: lui faceva il macellaio, accanto c'era il bar, i fratelli erano al ristorante del paese, un altro fratello faceva l'elettricista, un altro il pizzaiolo e un altro ancora il geometra. Tutte le attività erano insieme e anche i cassetti erano tutti insieme e tutto gestito da un 'manicomio' di figli che erano stati naturalmente inghiottiti dall'attività familiare. Ancora oggi, a distanza di anni, non riesco ancora a capire il funzionamento e la gestione finanziaria delle diverse attività. Achille vegliava

su quel mondo con il suo vocione, la sua austerità e il suo cuore grandissimo. Era anche amico di mio padre che rispettava quasi fosse suo padre. Per me era come uno zio/amico che vedevo anche settimanalmente per le consegne lavorative. Ricordo quando macellò una bestia e lo aiutai a farla a pezzi e pacchetti da portare a casa da mettere nel freezer come si usava allora. A qualsiasi ora arrivassi mi chiedeva immancabilmente: «Un panino?» ed era impossibile rifiutare. Prendeva la michetta fresca di forno e affettava il salume direttamente in macelleria. Ho visto diventare grandi tutti i suoi figli ben cinque battesimi e relative cresime. L'ho visto prendere in braccio il mio di figlio. Sembra che il tempo per lui non passi mai e lo immagino sempre così con il suo camice di macellaio bianco, i suoi grandi baffoni che non ha mai tagliato. Anche adesso che sono qua mi manda i suoi saluti e siccome mi conosce bene, non mi giudica e continua a volermi bene. Di sicuro sarà una delle prime persone che andrò a trovare una volta uscito da qui.